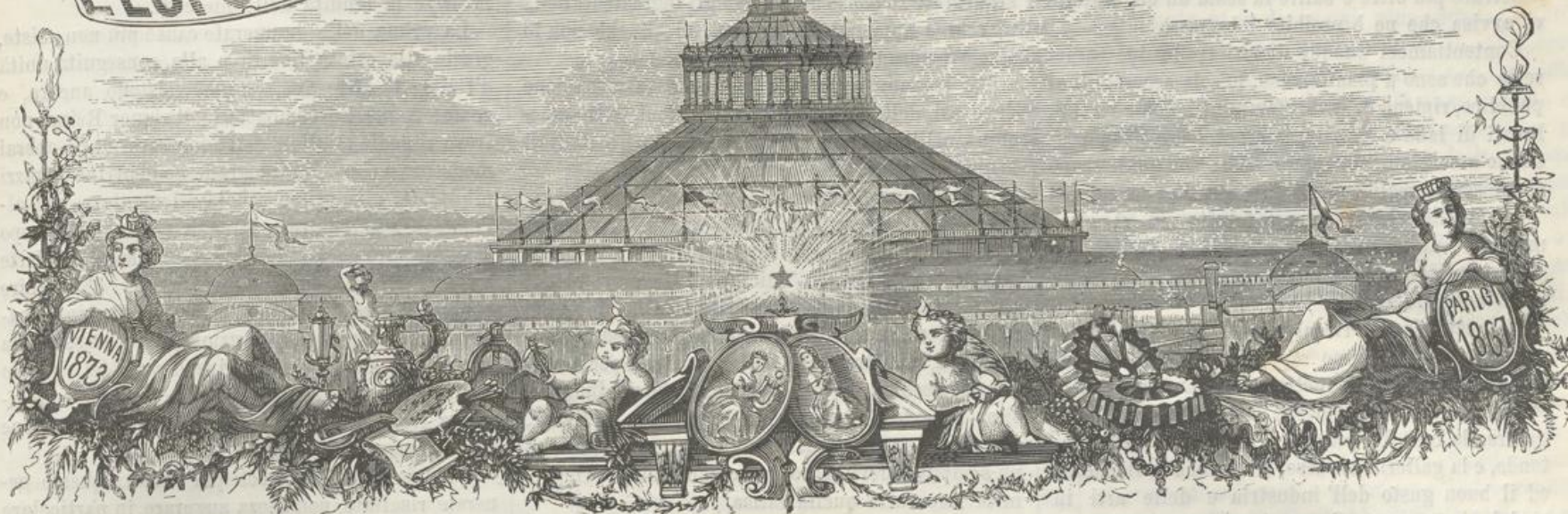


L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

DEL 1873 ILLUSTRATA



PREZZO D'ABBONAMENTO alle 80 Dispense.

Franco di porto nel Regno.	L. 20 -
Svizzera.	» 24 -
Austria, Francia, Germania.	» 28 -
Belgio, Princip. Danubiani, Romania, Serbia.	» 30 -
Egitto, Grecia, Inghilterra, Portogallo, Russia, Spagna, Turchia.	» 32 -
America, Asia, Australia.	» 38 -

Una dispensa separata Cent. 25 in tutta Italia.

Dispensa 66.^a

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

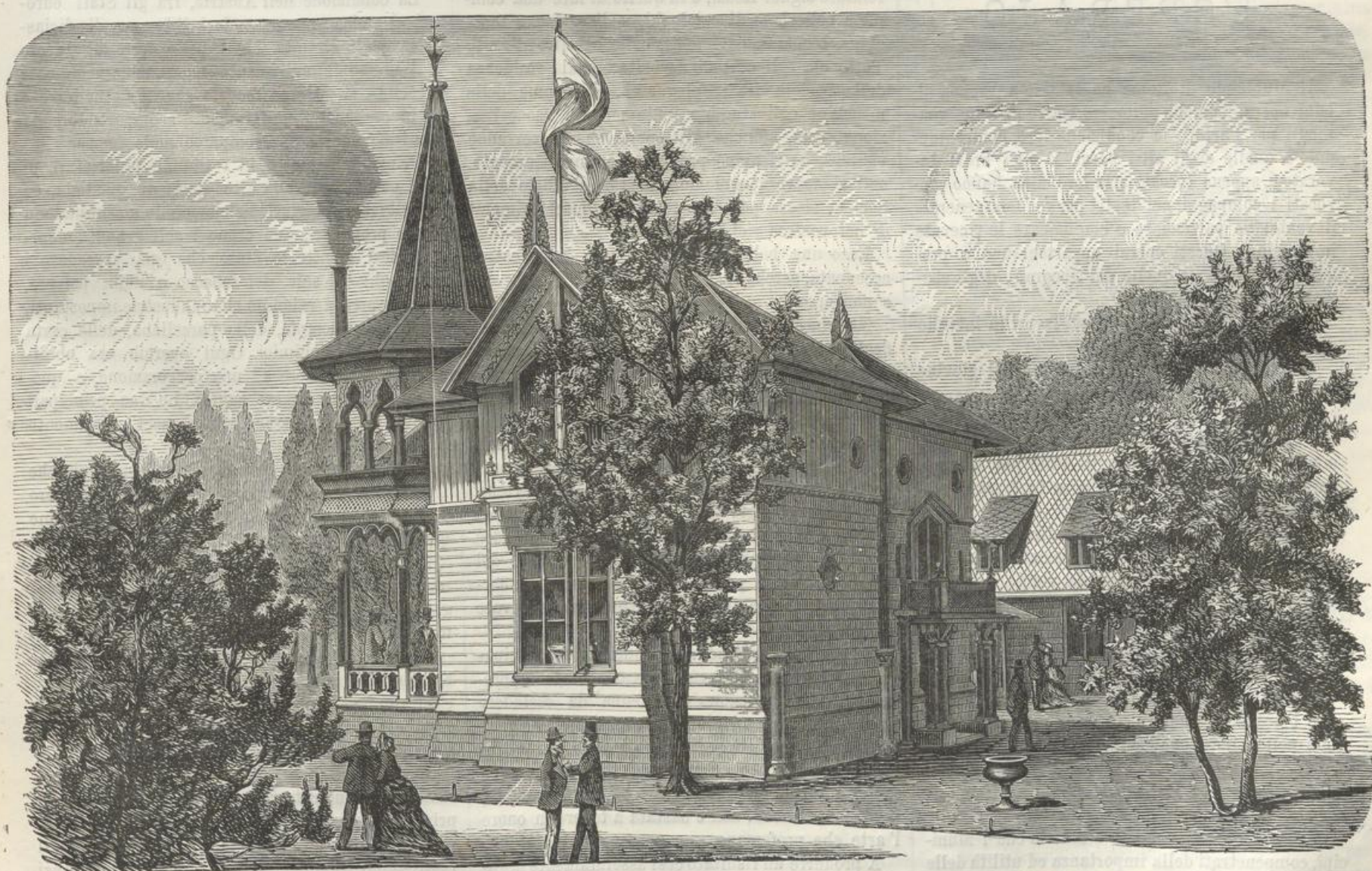
Milano — Via Pasquirolo, N. 14.

AVVERTENZE.

Gli associati ricevono in DONO una GUIDA ILLUSTRATA DELLA CITTÀ DI VIENNA, i frontispizi dei due volumi, le copertine a colori, e tutte le dispense che eventualmente potessero essere pubblicate oltre le 80 promesse.

Per abbonarsi inviare Vaglia postale all'Editore Edoardo Sonzogno a Milano.

La vendita delle dispense si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.



CASINO DA CACCIA SVEDESE.

CASINO DA CACCIA SVEDESE

Un casino da caccia ha lo scopo incontestabile

di albergare i cacciatori e di custodire gli utensili della caccia. Ciò è chiaro come la luce del sole, e più di un lettore ci domanderà maravigliato perchè abbiamo posto il titolo di casino da caccia

al nostro articolo. Orbene, se tale definizione vi sembra superflua, entriamo per breve tempo in questo sedicente casino cinegetico situato accanto alla Scuola svedese. Probabilmente vi troveremo

tutto ciò che si richiede pel nobile esercizio dei seguaci di Nembro. Vediamo!

L'esterno del casino è abbastanza elegante. La sua torricella è svelta e graziosa, l'appoggiamento della scala è parimenti attraente. Però se vogliamo penetrare più oltre e salire la scala un bel cartello vi avvisa che ne è proibito l'ingresso!

Contentiamoci dunque di visitare le due camerette che sono a pian terreno, le sole accessibili al pubblico, ripiene di lavori femminili, come ricami, lavori di lana a maglia, a *crochet* ecc. Non possiamo assolutamente comprendere con quale scopo si trovano quegli oggetti in un casino da caccia!

Le scuole svedesi hanno fornito un sì ricco materiale all'Esposizione, che alcune Società pedagogiche sono state forzate a cercarsi un asilo nel *Casino da caccia*.

Del resto bisogna riconoscere che il Regno svedo-norvegico fu benissimo rappresentato all'Esposizione, ciò che gli fa molto onore. La casa scolastica svedese, il padiglione del ministero della guerra, la casa dei pescatori, una parte della Rotonda, e la galleria svedese, rivelarono la ricchezza ed il buon gusto dell'industria e delle arti in quel lontano paese. Soprattutto la parte che riguarda l'istruzione pubblica dimostra che questa è destinata al più splendido avvenire. Ma malgrado tutto ciò, noi non troviamo un solo oggetto che in quel *Casino da caccia* ricordi la caccia, ma invece molti prodotti usati dalle manine delle donne. Onoriamole pure, ma non nei Casini da caccia!

L'OPERAJO

Il Municipio di Roma ha inviato a Vienna alcuni operai, perchè potessero trarre utili insegnamenti per l'arte e la condizione loro, confrontandole a quelle degli altri paesi. E quei bravi lavoratori, appena tornati alla loro città, hanno convocati i compagni nei teatri per rendere generale il vantaggio particolare e comunicare le ricevute impressioni. Questi operai appartenevano a professioni diverse: a quella dei tipografi, degli ebanisti, dei cappellari ecc.

L'operaio Seri Luca riferì sui lavori in intaglio da lui veduti all'Esposizione.

L'indole della sua arte non permise al giovine Seri di spaziare colle indagini in un largo campo come ad altri suoi compagni era concesso: perciò gli fu mestieri limitarsi a semplici apprezzamenti, che si aggiravano sullo stile più o meno puro, e sulla maggiore o minore finitezza d'esecuzione dei lavori esposti.

Tralasciando per brevità i giudizi emessi dal relatore sui lavori delle varie nazioni, per fermarci su quanto ci riguarda da vicino, ci piace notare che ne' lavori d'intaglio le provincie italiane che maggiormente si distinsero per abbondanza di esposizione furono la Toscana, la Lombardia, il Veneto, il Piemonte.

Fra gli stili trovò che si preferiva il purissimo stile toscano, il quale si deve allo studio che si pone nella educazione degli operai, alle numerose scuole di disegno, e ad altre utili istituzioni che in altre regioni d'Italia o mancano affatto o esistono imperfette.

Conchiuse esprimendo il desiderio che i Municipi, compenetrati della importanza ed utilità delle scuole professionali e specialmente di un museo d'arte, non vogliano indugiare a farsene iniziatori.

Fatta con ammirevole acume e con un corredo di cognizioni tecniche ampie e profonde è stata la relazione dell'artigiano Renzi Annibale, il quale riferì sui lavori da falegnami e d'ebanisti.

Egli non limitò il compito suo alle semplici osservazioni, come si direbbe, di fatto, ma tutto indagò, tutto analizzò minutamente, e, ci si passi l'espressione, si può affermare essersi egli accompagnato al legname in natura o in fusto, e averlo seguito passo passo attraverso gli ingredienti delle macchine appianatrici, sgranatrici, finchè non lo lasciò pomeggiato, brunito, verniciato.

Pei legnami quindi fa una minuta narrazione degli usi, delle utilità, delle produzioni, delle macchine, nell'esatta loro applicazione, nei metodi di lavori, vantaggi ed inconvenienti.

Ciò che maggiormente accattivò l'ammirazione degli operai presenti fu la descrizione dei prodigi fatti dalle macchine, e la spiegazione del modo semplice e facile con cui furono lavorati alcuni pezzi di legno da essi presentati. Uno di questi offriva i miracoli della segatrice perpendicolare continua, un altro quelli della pianatrice per modanature, cornici ecc. I nostri operai che un lunghissimo periodo di tempo impiegano per piallare, squadrare un pezzo di legno, hanno imparato che un semplice movimento d'una macchina può risparmiare loro tutta quella fatica.

Nè, come ben disse l'intelligente Renzi, tutte le macchine sono mosse colla forza motrice o costano enormi somme, laonde riescono di difficile acquisto; ve ne sono di quelle semplicissime, per il moto delle quali basta la mano dell'uomo e di mitissimo prezzo. È quindi lecito fare le meraviglie se fra noi ancora sono quasi affatto sconosciute.

Un felice pensiero poi ebbe l'abile artigiano e relatore signor Renzi, e fu quello di fare una completa collezione di cataloghi, e disegni per macchine, legnami, pavimenti, colle ed altri utensili. Tutto ciò egli offrì di depositare nella residenza della Società fra i falegnami, e siccome delle macchine egli studiò minutamente l'uso e l'azione, così, affinché gli operai che le vorranno visitare, ne ricavino profitto ed ammaestramento, egli si troverà ogni domenica nell'ufficio della Società stessa per dare tutti quegli schiarimenti di cui venisse richiesto.

Ecco una bella azione, la quale basta essere accennata, perchè riscuota gli applausi degli operai e non operai.

Nè riuscì di minore importanza la relazione degli operai tipografi e macchinisti. Il signor Reina lesse due relazioni, incominciando da quella che riflette l'arte tipografica. Dire che quelle relazioni erano scritte con chiarezza ed eleganza di lingua, che erano adorne di utili apprezzamenti e seminate di giudizi critici, tanto severi quanto fondati, sarebbe un voler portare nottole ad Atene. I cultori dell'arte tipografica sono abbastanza noti, perchè ognuno possa farsi una chiara idea di quanto valgano quando vi si mettano del buono. Lasciamo perciò i giudizi a parte, e afferriamo, se ci riesce, il sunto delle questioni sollevate dal relatore.

La prima e la principale è questa: l'arte tipografica fu così malamente e scarsamente rappresentata all'Esposizione di Vienna da escludere la possibilità di un giudizio qualsiasi? Il signor Barbèra, la Società editrice torinese e i pochi loro compagni non arricchino il naso. Un fiore non fa primavera, dice il proverbio. E la loro volontà, per quanto buona, non è bastata a tenere in onore l'arte che professano.

A produrre un risultato così assolutamente negativo, vi contribuiscono diverse cause, disse il relatore. Prima la censura, che, vincolando l'arte, la tenne serrata negli angusti limiti dei bisogni curiali: seconda, la deplorabile leggerezza con cui i principali accolgono gli apprendisti nelle loro tipografie, limitandosi a constatare, se sono compositori, che sappiano leggere alla meglio e

se torcolieri o macchinisti, che conoscano le lettere dell'alfabeto; terza la disastrosa concorrenza che i principali si fanno fra loro accettando lavori a prezzi impossibili, la quale concorrenza non può che condurre a due risultati: la negligenza nei lavori e la tenuità delle mercedi.

La prima delle enumerate cause più non esiste, grazie alla estesa libertà o alla conseguita unità d'Italia; le altre due, ohimè! esistono ancora, e come! A meglio combatterle il signor Reina non trova rimedio migliore dell'adoperarsi degli operai medesimi a che nelle tipografie non entrino ragazzi più adatti alla prima scuola elementare che all'officina, e nell'unire le forze di ognuno allo scopo di conseguire quella mercede che i bisogni dell'arte esigono. E conclude: « Consoliamoci: l'avvenire non si mostra così triste, come sembra in apparenza. Lo sviluppo dell'istruzione, il progresso della civiltà, la conseguita indipendenza del popolo italiano sono tutti attribuiti che possono concorrere a formare il grande assieme di una nazione grande, rispettata e dotta.

« Ed io affretto coi voti più ardenti questo generale risultato, non senza augurare in particolare all'arte tipografica quell'incremento che le spetta e quell'efficace cooperazione nell'avanzamento della civiltà dei popoli che è tenuta a esercitare ».

Magli operai romani avranno imparato a Vienna altre più importanti nozioni sulla generale loro condizione mercè le statistiche ed i lavori presentati da quasi tutte le nazioni intorno alle classi operaje.

E vediamone anche noi le risultanze.

La condizione dell'Austria, fra gli Stati europei, è unica, componendosi l'Impero di diciassette genti distinte. Mentre il valore del lavoro e il prezzo del nutrimento sono considerevolmente cresciuti, il sistema feudale rispetto alla terra e al lavoro, viene gradatamente scomparendo nella pratica, come è già scomparso nella teoria.

Prima dell'anno 1848 i grandi proprietari di beni stabili tenevano alte Corti di giustizia, ed esercitavano la giurisdizione civile e criminale in molte provincie; essi erano i soli grandi manifatturieri, mentre lo Stato, che già possedeva i monopoli del sale, del tabacco e della polvere, si accaparrava eziandio altre industrie importanti, quelle, per esempio, della porcellana, della carta e dei prodotti chimici. Ogni operaio era obbligato di appartenere ad una corporazione, e quest'obbligo dura ancora oggidì. Le due principali censure che si muovono contro quest'ordinamento sono:

1. Che gli apprendisti non sono per lo più che i galoppini del padrone, e che, consumato il loro tempo, se ne vanno altrettanto ignoranti come quando sono entrati;

2. Che le ritenute fatte sui salari per spese di malattia e di medico, sarebbero meglio impiegate dall'operaio stesso, per pagarsi il nutrimento e l'alloggio.

Gli Austriaci adunque vengono adoperando l'abolizione del sistema delle corporazioni, mentre che taluni si adoperano a rimetterle nell'Inghilterra, con questo divario che, mentre le corporazioni del medio evo abbracciavano il padrone, l'operaio, l'apprendista, invece nelle moderne corporazioni dell'Inghilterra si vorrebbe eliminare il primo di questi elementi.

Nella classe superiore degli operai viennesi tutti sanno leggere e scrivere correttamente, anzi sono famigliari coi capolavori della letteratura germanica. È probabile che dessi non siano tanto versati nella politica, quanto i loro camerata inglesi; ma nelle adunanze di operai, la loro eloquenza, il loro linguaggio, il loro gesto pieno di dignità eserciterebbero molta influenza su di una assemblea.

Questo vantaggio è il risultato, non di quella che si chiama volgarmente educazione, ma di certe influenze moralizzanti della vita quotidiana. Tra le quali influenze conviene specialmente annoverare la loro passione pel teatro, e la loro abilità musicale. Rara vi è la crapula, e quasi sconosciute sono tra gli operai tedeschi le abitudini dell'abbriacchezza, benchè consumino una grande quantità di birra leggiera.

Per dare un concetto della Svizzera industriale converrebbe descrivere venticinque piccole Svizzere, avendo ogni cantone le sue leggi e costumanze particolari. Ma circoscrivendoci ad un'occhiata generale, diremo che gli artigiani svizzeri son più agiati dei loro compagni stranieri, perchè vivon nelle proprie case, in seno delle loro famiglie, e perchè coltivano le loro proprie terre. Inoltre i principii del governo furono qui trasportati nella vita sociale, e servono ad abbattere le barriere che tengono tra di loro divise le classi, ed a stringere legami di scambievoli simpatie. In quasi tutti i cantoni trovate consorzi di utilità pubblica, per diffondere l'istruzione, assistere i poveri e sostenere le imprese. Questo spirito di mutua beneficenza si osserva soprattutto negli opifici della ferrovia detta Grande Centrale di Soletta. Vi si contano 700 operai; il loro salario è più elevato che nei cantoni vicini. Le ore di lavoro sono stabilite a dieci e mezzo o undici al giorno. Se gli operai si ammalano, essi sono trattati con tutte quelle cure che troverebbero nelle proprie famiglie. Quando il prezzo delle derrate è cresciuto, si provvede subito al sollievo dell'indigenza. A Otten i casi di mala condotta negli operai non solo sono rarissimi, ma affatto sconosciuti. Inoltre gli operai sono l'un verso l'altro affezionati, riguardano il direttore come un padre, anzichè padrone; e nelle loro querele, quando per avventura una ne sorga, le sue decisioni hanno forza di legge e di sentenza inappellabile.

Il quadro della Svizzera, come vede il lettore, quale ci viene presentato da questa relazione, è sotto tutti i rispetti commendevolissimo e degno di essere imitato. Ma le condizioni della Svizzera non sono quelle stesse degli altri paesi. La Svizzera non ha città immense, fortune colossali, e quasi ogni operaio tiene sul proprio arco attaccata una seconda corda, sotto forma di un pezzo di terra.

La relazione concernente le condizioni dell'industria nel Belgio è dovuta al signor Packenham. Egli comincia col far notare che il Belgio è generalmente un paese molto produttivo. Le campagne vi sono con diligenza coltivate; le sue miniere carbonifere gli danno un'importanza continentale non corrispondente alla sua estensione, benchè alcune parti del suo territorio (la Flandra orientale e la Fiandra occidentale) siano altrettanto popolate quanto parecchi distretti manifatturieri d'Inghilterra e delle provincie dell'Impero cinese.

Secondo la relazione del signor Packenham la condizione delle classi operaie non sarebbe nel Belgio molto invidiabile: i giornalieri campagnuoli e i piccoli coltivatori sarebbero miserabili, e gli operai inferiori delle città, a cagione dei magri salari, dovrebbero essere sostenuti dalla carità: di più, non si mostrerebbero animati da quello spirito di alta abnegazione, per cui si segnalano i loro vicini del Nord. Il signor Packenham soggiunge che, in generale, gli artigiani belgi non sogliono lavorare nel giorno di lunedì, e osservano un numero troppo grande di feste, tanto che nell'annata il numero dei giorni di lavoro trovasi ridotto a 236. Tuttavia, siccome il Belgio, comparativamente all'Inghilterra, si può dire un paese di piccoli capitalisti, perciò gli operai laboriosi possono facilmente diventare padroni; e in gene-

rale coloro che servono altrui alla giornata, sono, secondo il relatore, o giovanetti o persone imprevidenti, e sono male alloggiati, non altrimenti degli operai infimi e più male pagati di Londra. I minatori, come i loro camerati inglesi, amano lo spendere nella buona cucina, e sono pronti generalmente agli scioperi quando vi siano istigati da altri individui che abbiano l'apparenza di una educazione alquanto superiore alla loro. Gli artigiani di un grado più elevato sogliono essere meglio alloggiati che in Inghilterra e anche meglio educati, perchè sanno leggere, scrivere e calcolare prontamente; non così le donne.

La Francia per la condizione operaia si avvicina al Belgio.

Nella relazione del *Blue-Book* sulla Russia leggesi che la condizione dell'artigiano russo in questi ultimi anni si è materialmente migliorata, non ostante il ribasso del dazio su *vodka* (acquavite di grano), che è la bevanda più favorita e disastrosa del popolo.

Gli operai delle fabbriche e gli abitanti delle grandi città vivono generalmente meglio che quelli della campagna, dove pan nero e alquanto di thè, costituiscono a un dipresso il solo nutrimento.

Ma le strade ferrate contribuiscono a rialzare il prezzo dei salari, ed a migliorare la qualità del vitto fino nei distretti più remoti. Gli artigiani inglesi che, oltre alla intelligenza, hanno l'ingegno di saper anche comandare agli altri, sono ricercati in Russia come sottomastri, meccanici, fattori e affittajuoli.

Qui finisce l'Europa. Varcando l'Atlantico, troviamo nel Brasile una popolazione indigena libera, che raramente si dedica al commercio o all'industria, occupazioni queste, che sono quasi totalmente in mano degli europei. Ma il prezzo basso del lavoro servile rende la condizione degli operai liberi molto precaria.

Secondo le relazioni inglesi le condizioni nel Perù, quanto agli operai, sarebbero alquanto migliori. Lo stato di un operaio straniero, industriale, diligente, sobrio, non carico di famiglia, è assai vantaggioso, perchè i salari vi sono elevati. La proprietà del paese è a ciò dovuta in gran parte. Gli operai vengono consigliati di non emigrare a quella volta a loro rischio e pericolo, ma sogliono essere anticipatamente arruolati in Europa o negli Stati Uniti, per essere indi trasportati al Perù.

Che diremo della grande repubblica americana degli Stati Uniti? Or fan trent'anni, la corrente dell'emigrazione non era considerevolissima: consisteva soprattutto in inglesi, scozzesi e uomini dell'Ulster. Venne poscia l'esodo degli Irlandesi, appartenenti alla Chiesa cattolica-romana, seguito dall'esodo ancora più numeroso dai Tedeschi. Questa invasione di stranieri ha prodotto una rivoluzione della vita sociale negli Stati Uniti della America. Gli Americani non sono più un popolo omogeneo, ma una *colluvies gentium*, e le occupazioni industriali, che prima erano esercitate dalle persone del paese con tanta fecondità inventiva, ora sono abbandonate agli stranieri. L'Americano moderno (così leggesi nel *Blue Book*) prova una certa ripugnanza alla ruvidezza di un lavoro puramente muscolare, preferisce divenire « un boss ossia padrone o capo di fabbrica, un commesso, o un applicato », e, piuttosto che darsi ad un lavoro da lui creduto al di sotto del suo carattere, preferisce di emigrare all'Ovest.

Ecco perchè, sulle rive dell'Atlantico, l'Americano puro sangue fu gradatamente spogliato dagli Irlandesi, dai Tedeschi e dai loro discendenti. Quasi tutti gli operai delle fabbriche e fonderie negli Stati Uniti, i minatori, fabbricanti ecc. sono di origine straniera. I salari sono in apparenza elevati: vi sono abili operai che guadagnano da 9 a 15 scellini e 6 danari. Ma assai caro è il

vitto e il corso forzoso è cagione di grandi fluttuazioni.

Nelle manifatture del Massachusset si richiede dall'operaio una somma di lavoro maggiore che in Inghilterra; la giornata è di 11 ore sulle quali l'operaio prende 45 minuti soltanto pel desinare. Tre quarte parti di operai sono donne, su 100 delle quali si conta una media di 25 al disotto di 18 anni. Relativamente al sistema di fabbriche, uno scrittore di grande autorità disse che una riduzione delle ore di lavoro promuoverebbe gli interessi fisici, morali e religiosi della nazione. Egli afferma che il sistema attualmente praticato dalle fabbriche costringe la stirpe nativa dalla Nuova Inghilterra ad emigrare a ponente o a mezzodì, e soggiunge: « La popolazione che sposta la natia è a questa inferiore sotto tutti gli aspetti. » Ad eccezione di Nuova York, gli operai, meglio retribuiti, sono benissimo alloggiati, e le case appigionate dalla gente di campagna sono generalmente meritevoli di elogi.

Le *Trade's Unions* non sono così potenti in America, quanto in Inghilterra; ma frequentissimi vi sono gli scioperi, e si traggono dietro conflitti lunghi e ostinati. E perchè? Per più ragioni: per il rialzo dei prezzi prodotto dall'abbondanza della carta monetata durante la guerra civile: per l'indole turbolenta di molti emigrati europei: pel difetto di vincoli affettuosi tra questi ultimi e i padroni indegni: finalmente pel contrasto tra i principii di uguaglianza civile, vigenti nel paese, e l'enorme influenza politica e sociale che vi esercita la ricchezza delle grandi Compagnie delle strade ferrate e delle cave di carbon fossile.

Parrebbe al primo sguardo che l'America debba essere il paradiso degli operai. Possiede, in verità, un grande vantaggio sull'Europa, in quanto che vi si vive con sufficiente agiatezza. Ma per l'operaio, che può campare onestamente in Europa, chi può affermare che trovi profitto nell'attraversare l'Oceano? Oltracciò, le alternative di caldo e di freddo rendono colà molto più incomodo il lavoro che in Europa; e la tenerezza non è la qualità più distinta dei padroni e dei sottomastri.

Il relatore inglese conchiude con queste parole: « Ma ci convien forse cercare la terra promessa nel nostro paese? Cinquant'anni addietro avremmo potuto rispondere affermativamente; ma ora non possiamo. La linea di separazione tra i padroni e gli operai è troppo manifesta, e i rapporti cordiali, che dovrebbero esistere, sono guastati dagli scioperi e da infiniti conflitti. »

VEDUTA COMPLETA DELL'ESPOSIZIONE CHRISTOFFLE

I prodotti esposti dai signori Christoffle e C. sono famosissimi pel loro uso, la forma, i metodi di fabbricazione ed il valore delle materie impiegate. Essi si adattano alle più modeste famiglie, a cui offrono i piaceri di un lusso ben inteso, come a quelle più ricche.

L'esposizione Christoffle si può dividere in cinque specialità, la cui fabbricazione ha luogo nella stessa officina, e che si completano dandosi un mutuo appoggio, e che possono dividersi nel modo seguente: i bronzi da tavola, quali sarebbero i trionfi ed i servizi di bronzo dorato pel pastore, l'oreficeria in *pakfung* (similargento), come posate argentate e dorate; l'oreficeria in argento e gli oggetti d'arte; la galvano-plastica tonda in rilievo, e massiccia, e insieme la doratura e l'argentatura. Fra i lavori di bronzo inargentati e dorati convien citare un trionfo in stile Luigi XVI, poi un altro piccolo trionfo in stile del Rina-

scimento, ed infine una fontana da rinfresco; è dessa una grande anfora, intorno alla quale si attortiglia un ramo di ellera, e che si posa sopra un piedestallo dalle zampe di leone; due figure di donna che attingono l'acqua alle fontane, accompagnano la forma del vaso. La delicatezza degli ornamenti di quella fontana, destano l'ammirazione del pubblico, tanto più che per aumentare la difficoltà del lavoro furono rilevati a colpi di martelletto.

Fra gli oggetti di puro argento bisogna menzionare soprattutto un meraviglioso *déjeuner* in stile greco; i piatti, le scodelle, le saliere sono eseguite in argento a rilievo; il vassoio è di bronzo intarsiato d'oro e d'argento.

Questo elegantissimo servizio che appartiene al signor Derby Wells fu eseguito dietro disegno del signor Rossignaux. Viene poi un servizio da caffè, stile Luigi XVI, modellato dal signor Madroux e cesellato dal signor Michaux; le tazze e le sottocoppe sono di smalto, in forma di conchiglia.

Gli oggetti d'arte e di mobilia non sono molto numerosi, ma perfetti però per l'idea e per la fabbricazione; tre tavole, uno specchio, un gruppo di tori ed uno stipo per gioielli stile Rinascimento; ecco tutto.

Ma quello stipo merita di essere ammirato in ogni suo lato; esso è in forma di tempietto, montato su due colonne e due pilastri ornati di capitelli di bronzo dorato.

È chiuso da una porta, ornata di uno scompartimento di bronzo lavorato a giorno che fa cornice ad uno smalto pure lavorato a giorno, e ricopre uno scrignetto d'acciaio damaschinato, con le cassettoni intarsiate d'avorio. Ai lati vi sono due scompartimenti che racchiudono due armadietti con scatto di molle segrete.

Questo mobile offre un saggio di tutto ciò che l'arte della orificeria moderna possiede per decorare ricamente un mobile prezioso: cesello, intarsio, damaschinatura, smalto tramezzato, smalto traslucido, di più colori, e a bronzo opaco.

Questo prezioso lavoro fu disegnato dal signor Rossignaux: la vaghiissima figura di amore vincitore, dipinta su smalto a fondo violetto, è opera del signor Federici de Courcy; le due figure del cartoccio furono eseguite dal signor Mereem, e tutti gli ornati, modellati dal Berger sotto la direzione del Rossignaux. Fra i numerosi lavori di smalto di cui è ricca la mostra Christofle, non si sa veramente quale preferire, tanto sono tutti ugualmente deliziosi per l'ornato e per la meravigliosa finezza del lavoro. Quasi tutti furono fatti dal signor Rabier. A questo illustre artista deve pure il mirabile vaso di bronzo intarsiato alto un metro e sessanta centimetri, che vedesi nel mezzo della Esposizione, e che ne forma quasi l'incoronamento. Di un garbo purissimo, e concepito secondo il grande stilo greco, rappresenta la nascita di Venere. Due stoffe relative sono interziate nel bronzo con caratteri antichi. Da un lato del vaso si vede Anacreonte intento a cantar Venere, dall'altro la bella dea che sorge dai flutti. Tutti lo hanno dichiarato un capolavoro.

L'esposizione del sig. Christofle è stata insignita dal diploma d'onore in ricompensa de' suoi grandi sforzi e del magnifico risultato conseguito.

LA PITTURA STRANIERA ALL'ESPOSIZIONE

(Continuazione, vedi Disp. 65, pagina 514.)

Come si vede da quanto si è detto, il signor Boulanger non pecca per poca varietà d'immaginazione, ma bensì per troppa esuberanza.

Bisogna attribuire al solo capriccio del suo

pennello l'addebbio poco romano de' suoi personaggi, i quali, quando avessero nelle mani un frustino con cui divertirsi, potrebbero prendersi per tanti perfetti parigini ai bagni di mare. Del resto anche i tocchi della sua matita sono spesso impiastricciati, e nell'abuso di tutti i colori dell'iride, gli arazzi sono pesanti, le vesti stecchite e prive di qualunque eleganza.

picciotto ad una nuvola, che sembra un pezzo di cartone attaccato a quella con ostie da sigillare. Questo soggetto ha tentato già più di un artista, ma il signor Dumas avrebbe dovuto imitar Cristo, e resistere come lui alle cattive tentazioni. Egli delinea bene le sue figure, ma gli manca lo spazio, la prospettiva, il colore e la vita.

Un altro soggetto, che non è troppo nuovo, si è

guizzanti, ed ella nella sua altera bellezza attraversa sorridente quella folla di uomini ammoniti che si urtano fra di loro, e che esigono un'attenzione troppo tesa per poterli bene discernere. Il colorito è sì abbondante che stanca, e l'allegoria non è punto attraente.

Il signor Glaize ha voluto essere originale: egli non si è accontentato di far della pittura, ma

Mosè sovra un monte contemplando impassibile la strage degli Amaleciti; nel secondo — *I massacrati dei cristiani* — vi è dipinta la croce dei primi martiri, la caldaia bollente, il supplizio dello squartamento, la scure ed il pugnale; nel terzo — *I massacrati degli eretici* — vedesi il rogo di Giovanni Huss, la strage per le vie, la tortura e la forca; finalmente il quarto scompartimento — *I*

tore. Del resto, qualunque sia il merito intrinseco di un'opera simile, essa rischierà sempre di non esser lodata o biasimata che a seconda della compassione o del fanatismo che produrrà nell'animo dei riguardanti. L'estetica vera rifugge da queste influenze malsane, ed esige che si adori il bello per il bello, l'arte per l'arte.

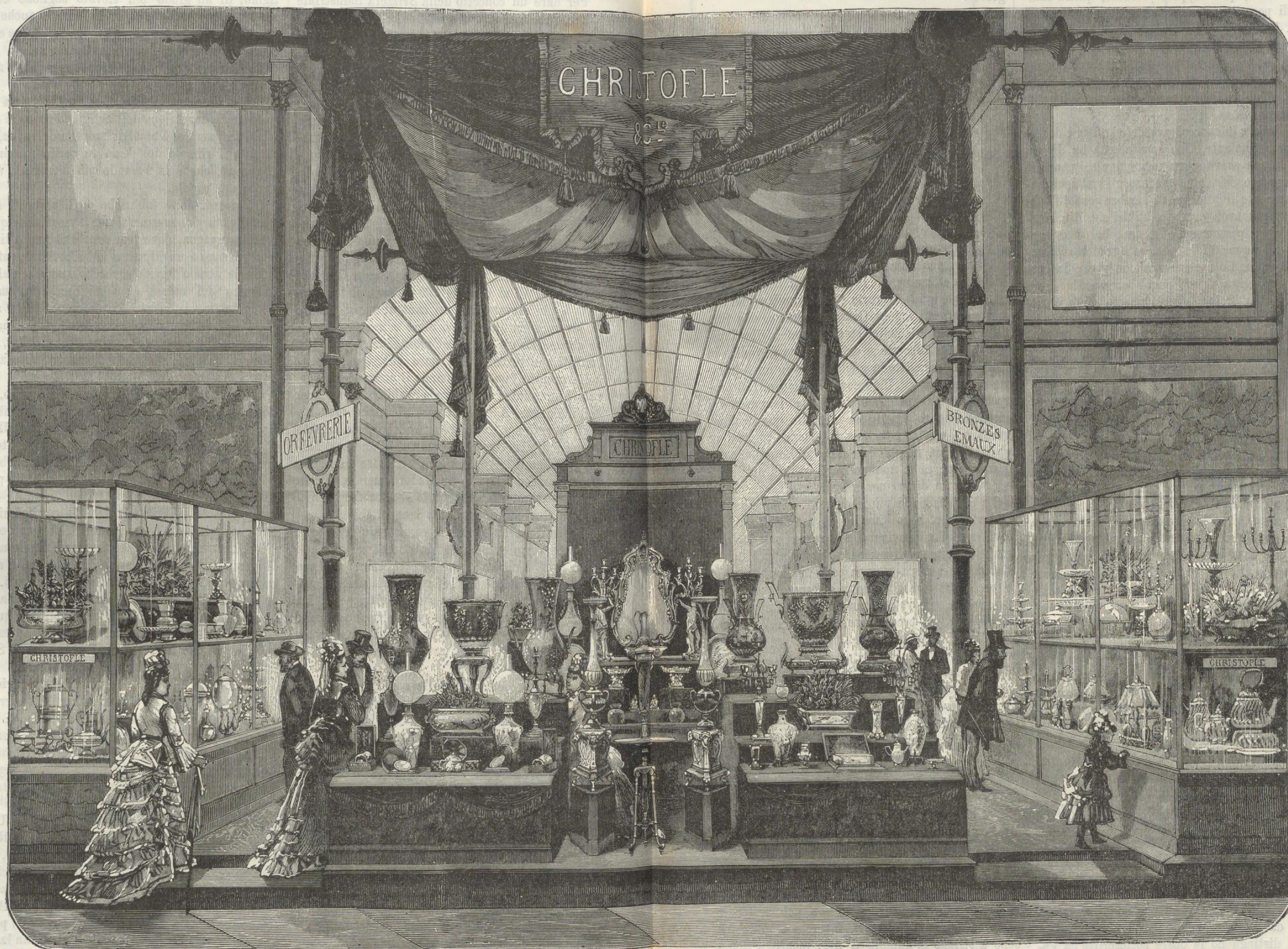
Il signor Hébert adora il tipo romano. Il suo quadro intitolato *Le donne di Cerbara* ci trasporta in piena campagna romana. Una donna giovine, accompagnata da una bambina, discende da una scaletta rozza e incavata in un masso grigio e scabroso. Ella porta sul capo un lucido vaso di rame nello stile delle anfore antiche, ma meno svelto, sostenendolo con una mano, mentre appoggia l'altra sull'anca. È vestita di un abito di tela bianca, stretto alla vita da un corpetto lilla di graziosissimo effetto; ha i fianchi ricinti da uno scialle scarlato, e le maniche rimboccate sino al gomito. Molti de' suoi capelli d'ebano escono fuori ricciutelli da una capricciosa cuffietta bianca, e due grandi occhi neri rischiarano il volto di lei leggermente abbronzito. La bella creatura tocca con un piede nudo arcuato l'ultimo gradino della scaletta, seguita dalla sua compagna di sei anni al più. Questa, piccolina e rotondetta, non può scendere lo scalino tutto d'un colpo, e quindi si è fermata, coi piedini giunti, stringendo amorosamente un pomo fra le mani, tutta meravigliata, ingenua, adorabile. Queste due plebee per nascita, sono patrizie per bellezza. Il celebre pittore ha trasfuso in esse la suprema eleganza che caratterizza il suo bell'ingegno.

Ci rimane da percorrere la galleria della sezione francese, parallela alle sale testé visitate.

La pittura ufficiale è la pittura la più noiosa del mondo. Il signor Leman non ha temuto di affrontarla. Il suo quadro rappresenta il *Palazzo del re di Siam*, con le sue colonnate di porfido, i tappeti dorati, gli arazzi cremisi, aperto agli abiti neri dell'ambasciata francese, dinanzi a cui s'inchinano, secondo la moda orientale, precipitandosi carponi, i servitori, i ciambellani ed i maggiordomi del sovrano asiatico, ritto come un palo sul suo trono. Tutto il lavoro si direbbe un buon disegno dell'*Illustration*, colorato. L'altro quadro che gli sta di faccia che rappresenta *Gli ambasciatori del Siam dinanzi a Luigi XIV*, non è più vivo, nè meno architettonico. Il gran re, circondato dalla sua corte, riceve gli omaggi degli inviati; è il soggetto rovesciato dell'altro quadro. Ora uno si domanda, quale interesse ha trovato l'artista nel rappresentare tali scene?

Seduta in una grande poltrona, appoggiata ad un cuscino ricamato, eccovi una *Sposa novella*, immersa nelle sue riflessioni. Ella posa troppo, anzi, male, e senza grazia. Le sue braccia nude e lunghe sono pesanti e tutt'altro che seducenti. L'espressione del suo volto è fiera, accigliata; il suo sguardo fisso verso l'ignoto è cupo. Il corpo si distacca dalla spalliera della poltrona come se stesse per cadere fuori del quadro. Tutta la sua persona ha un non so che di fantastico, e guardata da lungi, spaventa. — Sembra lo spettro del matrimonio! dicevano alcuni osservandola. Del resto, pennellata con cura, con molti pregi indiscutibili ne' suoi particolari, questa tela non è proprio un ritratto, è piuttosto uno studio di un certo valore. Essa non è contrassegnata nè dal numero, nè dalla firma dell'autore che non volle farsi conoscere.

La visione di Richelieu al suo letto di morte, del signor Chopin, è trattata in un modo un po' troppo fanciullesco. Il terribile cardinale, disteso sul suo letto, assalito da un esercito di teschi si dibatte con ispavento sulle coltri, mentre Mazarino, approfittandosi dell'occasione, s'impadronisce del portafogli, che il gran ministro nel suo terrore



VEDUTA COMPLETA DELL'ESPOSIZIONE CHRISTOFLE.

Ciò che Ingres ha fatto di peggio, sono i suoi allievi. Il signor Dumas col suo *Gesù sulla montagna* ne è una dolorosa prova. Un Cristo lungo, freddo, triste, noioso, dritto sovra una roccia, addita il cielo ad un Mefistofele di pan pepato che fa un orribile boccaccia, e quantunque si trovi sopra un terreno scabrosissimo, pure sembra starci con tutta sicurezza, qualificata del resto dalla dimensione de' suoi piedi. Ma egli è talmente ap-

senza dubbio quello della *Fortuna*, ed il signor Sirouy non è riuscito certo a ringiovanirlo. La dea, in veste di maglia, sembra esercitarsi nei primi passi del ballo teatrale, atteggiandosi ad una posa accademica sovra la solita ruota che la conduce attraverso la folla degli ambiziosi, i quali le tendono tutti la mano, anche quelli caduti a terra e calpestati dagli altri. I di lei biondi capelli volano al vento, e rassomigliano a fiamme

si è lanciato pur anco nella filosofia e nella politica. Ha egli scelto bene il proprio terreno? Il pennello è forse destinato a diventare un loggione, ad analizzare gli avvenimenti, o a cercare conclusioni sintetiche, compiendo così le funzioni delle grandi gazzette e dei libroni? La tela da lui esposta sotto il titolo generale della *Follia umana*, è divisa in quattro scompartimenti; nel primo su cui è scritto *I massacrati biblici*, vedesi

massacrati rivoluzionari — rappresenta la carretta del 1793 carica di condannati. Se si volesse discutere sul legame filosofico di tutti quei massacrati, vi sarebbe certo da dir molto in quanto all'ordinamento bizzarro che pone l'ebreo Mosè nel medesimo piano in cui trovasi Massimiliano Robespierre; ma noi dobbiamo limitarci all'esame dell'opera che è smorta e non produce nessuna viva sensazione, malgrado gli evidenti sforzi del pit-

lascia cadere. La camera è piena di personaggi, cortigiani dell'ultima ora, che ne aspettano ansiosi l'ultimo sospiro. In quella camera proprio non si respira, e i medici che curano il moribondo, avrebbero dovuto aver più riguardi per lui. Il re instigato e imparruccato, è assiso al suo capezzale. Povero Luigi XIII, come sei mal ridotto! Mazarino che pure in quel dramma storico rappresentò una parte così importante, nel quadro del signor Chopin, vi fa la figura dell'ultima comparsa. Ma ciò che stupisce più di ogni altra cosa si è l'apparizione di quei cranî grotteschi, schifosi e assolutamente inutili.

Richelieu sotto le strette di un sogno invisibile, poteva essere un concetto drammatico; ma quel sogno reso palpabile sopprime d'un colpo ogni effetto. Del resto, tutto il lavoro rivela debolezza nel disegno, ricerca esagerata del minuzioso, e assenza completa di distinzione nel colorito.

Gli affreschi del sig. Isabey presentano un fare animatissimo ed un brio molto dilettevole. Il primo specialmente, *Una colazione in mezzo ai boschi* è oltre ogni dire grazioso. I cuccinieri corrono portando della selvaggina, altri si affaticano intorno a un bel fuoco, dove arrostitiscono grossi pezzi di carne, soffiando, incrociandosi, urtandosi. Più lupgi i padroni mangiano allegramente, sembrano anzi un po' ebbri; poco distante da essi in un anticamera fronzuta, i valletti e alcuni vecchi soldati fanno la guardia, vuotando grossi fiaschi e ridendo a crepapancia.

La gajezza dell'azione è ritratta sulla tela da un pennello fermo e non impacciato, e con molta vivezza di colorito.

L'*Arancio* del sig. Bouguevau non sembra che abbia germogliato in paesi caldi. La cortina di verzura che forma il fondo del suo quadro, è proprio un bel filaro di olivi, quella giovine madre è certamente vestita di un abito napoletano, ma quale freddezza in tutto l'insieme! Il bambino, nudo, preoccupato del frutto che tiene stretto nella sinistra mano, risponde appena con una carezza a quelle che gli vengono fatte dalla mamma, ed egli tende senza piacere la bocca verso la gota che gli è presentata. Un simile birichino merita di essere sculacciato. E nondimeno quella donna è giovane e bella, dal profilo purissimo; ma quanto è preferibile la madre napoletana di Bonnat descritta più sopra! Almeno questi conosce come i bambini sanno abbracciare chi gli ha messi al mondo!

Un tramonto di sole di Ziem è opera pregevolissima. Il cielo è pallido e leggermente nebuloso; gli ultimi chiarori del giorno si spandono per la campagna attraversata da un corso d'acqua trasparentissimo nelle cui onde si specchiano gli arbusti ed altissime erbe. Sulla riva s'innalza un mulino; un uomo conduce lentamente la sua barca; pochi alberi sparsi quà e là, poi l'infinito, la calma, il riposo.

Il sig. Meynier ha esposto un *Cristo fra le onde*. In un fragilissimo burchiello si veggono i dodici apostoli, spaventati, che contemplano il loro maestro addormentato. Di che cosa hanno paura? L'altissimo maroso che avrebbe tutte le buone intenzioni di esser terribile, è il più innocuo che possa immaginarsi, poichè è di zinco, di purissimo zinco, e la barca vi si appoggia sopra come un vaso cinese ad una credenza. Senza dubbio, il sig. Meynier ha voluto rendere verosimile il famoso miracolo del camminare sulle acque che deve accadere poco dopo lo svegliarsi di Gesù; questi può camminare senza tema su quelle onde che sono più solide di qualunque pavimento.

La rottura del signor Duval è una semplice istoria vecchia, ma sempre ringiovanita. Una donna sola nel suo spogliatojo sta leggendo un biglietto. Si

capisce che appena ricevutolo lo ha rapidamente aperto, e che si è precipitata con ansia febbrile sul misterioso scritto di un amante. Un'angoscia indefinibile le agita tutta la persona; ella divora curvata dalla disperazione le fatali notizie.

Lo slancio della giovine donna è molto drammatico e appassionato. Disgraziatamente il pittore ha voluto distruggere l'effetto dell'osservazione col calore dei toni. Quel divano rosso, quel l'abito verde, quel tappeto persiano, quella lampada di porcellana della China, stonano orribilmente. Tanto splendore è di cattivo gusto; e se si possano giudicare le donne dalla loro mobilia, l'eroina del sig. Duval può sembrare meglio una avida cortigiana, che una povera amante abbandonata, ed allora il dramma doloroso cede il passo alla commedia.

La *Ninfa e lo spaccalegna* del sig. Bin è di una debolezza straziante. Uno spaccalegna ha di già alzata la sua seure sopra una quercia, quando la ninfa uscendo dal tronco nodoso, gli trattiene improvvisamente il braccio. Ci sembra cosa difficile di essere più aridi e più freddi del sig. Bin. Nessuno di quei personaggi offre un che di espressione qualunque; l'idea poetica è tradotta in bassissima prosa. Lo spaccalegna non vive; la sua seure è attaccata al suo pugno come alla cima di un manico. E la ninfa, la povera ninfa è talmente magra, che si potrebbe prendere piuttosto per uno degli stessi rami dell'albero; la di lei testa è lunga, pallida, stiracchiata. Come mai lo spaccalegna può rimanere intenerito da quella apparizione?

Non pochi pregi si trovano nel quadro del signor Laporte intitolato: *Lo studio*. Una giovinetta, dinanzi ad un leggio, canta accompagnandosi con la chitarra. Tutta la sua persona è graziosissima, ed è vestita da un abito elegante che delinea un busto molto seducente. Ma che viso fa ella mai la povera ragazza!... Con la bocca spalancata, gli occhi sbarrati, il collo gonfio, senza dubbio manda fuori dell'ugola note squisite; ma soltanto quelle sue smorfie farebbero allontanare da lei il più appassionato dilettante. Perchè intitolare questo quadretto: *Lo studio*? C'è da far giurare a tutte le belle donne di non studiare giammai.

Eccoci giunti all'ultima sala dove è notevole un quadro di Veyrassat: *Due pesanti cavalli che trascinano un aratro in una strada fangosa*; una imponente tela di Brion. *I Camisardi*; una *Tenda in Affrica* di Tournemine, pregevole lavoro per varietà e colorito; ed infine alcuni ritratti molto energici di Gaillard.

Le tappezzerie Gobelins e della manifattura di Beauvais occupano in quella sala un posto importante, e sono veramente magnifiche, degne proprio di figurare in una galleria di quadri.

Fra i pochi acquarelli, buoni tutti, sono da citarsi specialmente *La bolla di sapone* di Hue; i paesaggi di Bouloin e di Morin il cui pennello è di una eleganza incantevole, e finalmente uno schizzo arditissimo di Isabey rappresentante *San Malò*.

L'incisione e la miniatura non sono rappresentate che da pochi esemplari fra cui particolarmente si distinguono le opere sottoscritte da Valentin e Virginia Boquet.

Le opere d'arte francesi sono in tutto 1527, comprese le statue.

Nella statuarìa in complesso i francesi si sono mostrati freddi e compassati come gli accademici di vent'anni fa, o trasmodanti nel barocco. La scultura di genere manca affatto ai francesi: e preferiscono i temi mitologici o classici: non mancano però neppure i patriottici e storici. Devesi notare un' *Agrippina* di Maillet colle ceneri di Germanico che ha un bell'effetto di velo sul volto, un' *Ebe* di Carrier-Belleuse, da noi pubblicato nella Di-

spensa 42, pag. 335, una *Giovanna d'Arco* di Chapu, l'*Anfione col delfino* di Hiolle e il *Mirabeau* di Truglième.

Viene poi un' allegoria *L'anno 1871* di Paolo Cabel, scarno e a pieghe doppie; una *Pitonessa* di Bourgois che par stia per strillare in modo da far fuggire; ed un' *Eloisa ed Abelardo* di Chatrousse, che paiono la prima basire d'amore, ed il secondo sorgere per l'amore stesso più vigoroso.

(Continua).

LA TIPOGRAFIA ALL'ESPOSIZIONE

(Continuazione, vedi Disp. 65, pag. 518).

Dal discorso generale venendo alle particolarità, ci occuperemo della esposizione italiana.

Per incarico ricevuto dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, la presidenza dell'Associazione Tipografico-Libraria fece compilare dal suo rappresentante, signor Giuseppe Ottino, una Statistica ragionata dello stato attuale della Tipografia, della Libreria e della stampa periodica in Italia, per corredare la produzione del ramo librario all'Esposizione Universale di Vienna. Dal prospetto che pubblichiamo risultano: il numero dei giornali che si pubblicano in Italia, quante tipografie vi esistono, e quanti operai trovano in quelle lavoro, nonchè la media del loro guadagno giornaliero; ed il numero degli editori, dei librai ecc., il tutto diviso per provincie.

Le cifre sono i più eloquenti ragionamenti: tuttavia non sono inutili alcune osservazioni sovr'esse. La provincia del regno che ha un maggior numero di periodici, è quella di Milano: il totale della sua stampa periodica raggiunge la cifra di 138 giornali, mentre a Roma dove risiede la capitale, non ve ne hanno che 108: Firenze, che fu capitale per poco tempo, ne conta 107. Quanto alle librerie, Milano ne ha 107, e dopo di lei viene la Provincia di Torino che ne ha 52: Roma ne ha solamente 37, e Firenze 46. Napoli è un centro librario non indifferente per l'Italia: eppure quest'ultima statistica le attribuisce sole 51 stamperie. Dove Napoli ha un primato si è nel totale delle tipografie: essa ne ha 86, Milano 70, Roma 54, Firenze 61, e Torino 44.

Ma per comprendere il significato di questo numero, devesi porlo in relazione col numero dei torchi a mano ed a macchina, e col numero degli operai. Napoli primeggia pel numero dei torchi a mano, poichè ne ha 331, mentre Milano ne ha 178, e Roma 151, e Firenze 205: ma il progresso sta a poco a poco bandendo quei torchi dai grandi stabilimenti. Oggi si vuole far presto: è chi non obbedisce a questa necessità, non può sostenere la concorrenza degli altri. I torchi a macchina sono a Milano in numero di 130: mentre a Roma sono 128 ed a Napoli 29. Il numero degli operai impiegati spiega meglio la differenza, poichè a Milano se ne hanno 1622, mentre a Napoli con tutti i lor piccoli torchi a mano non sono che 896.

Questi operai che per Roma ascendono a 1164, per Torino a 1269 e per Firenze a 1207, sono pagati al giorno in una media che varia del massimo di L. 3 50 (Roma) a L. 1 (Messina).

Ma poniam fine al discorso presentando il prospetto nella sua integrità, perchè i lettori possano farvi i loro calcoli, riservandoci dopo di parlare degli espositori.

Prospetto Ufficiale della Stampa, Tipografia e Libreria italiana.

PROVINCIE DEL REGNO			STAMPA PERIODICA					TIPOGRAFIA E LIBRERIA											
NUMERO D'ORDINE	DENOMINAZIONE DELLA PROVINCIA	ABITANTI ¹	Periodici politici	Periodici Letterari e Scientifici	Periodici quotidiani	Periodici di varia periodicità	TOTALE DEI PERIODICI	Librai	Librai-Editori	Librai-Tipografi	Tipografi	Tipografi-Editori	Tipografi-Editori e Librai	TOTALE DELLE LIBRERIE	TOTALE DELLE TIPOGRAFIE	Numero dei Torchi a macchina	Numero dei Torchi a mano	Operai impiegati	Media della mercede giornaliera ⁽²⁾
1	Abruzzo Citeriore	327,316	1	1	—	2	4	11	—	—	2	—	—	11	2	—	6	12	1.80
2	Abruzzo Ulteriore I	230,061	1	1	—	2	4	3	—	—	3	—	—	3	3	—	8	15	1.80
3	Abruzzo Ulteriore II	309,451	—	1	—	1	2	5	—	—	4	—	—	5	4	—	13	25	1.90
4	Alessandria	645,607	13	9	—	22	44	31	—	8	12	1	—	39	21	5	39	116	2.10
5	Ancona	254,849	3	5	1	7	16	26	1	5	10	1	—	32	16	8	39	140	2.05
6	Arezzo	219,559	1	8	—	9	18	11	—	4	5	—	—	15	9	—	21	48	2.50
7	Ascoli Piceno	196,030	1	1	—	2	4	5	—	2	6	—	—	7	8	—	19	33	1.25
8	Basilicata	492,959	2	2	—	4	8	2	—	—	3	—	—	2	3	—	10	19	1.80
9	Belluno	167,229	3	1	—	4	8	4	—	1	4	—	—	5	5	1	11	43	2.50
10	Benevento	220,506	2	1	—	3	6	1	—	—	1	1	—	1	2	—	7	11	1.90
11	Bergamo	347,235	1	3	1	3	8	8	—	7	—	—	—	15	7	3	20	53	1.75
12	Bologna	407,452	11	25	4	32	72	13	3	2	7	5	2	20	16	14	33	122	2.25
13	Brescia	434,219	3	4	2	5	14	18	1	2	10	3	—	21	15	7	37	106	1.90
14	Cagliari	372,097	5	5	3	7	20	3	—	2	4	—	—	5	6	5	27	63	1.75
15	Calabria Citeriore	431,922	3	2	—	5	10	3	—	—	4	—	—	3	4	—	14	36	1.35
16	Calabria Ulteriore I	324,546	1	3	—	4	8	7	—	—	1	1	—	7	2	—	7	19	1.90
17	Calabria Ulteriore II	384,159	6	2	—	8	16	2	—	1	3	—	—	3	4	2	15	46	1.80
18	Caltanissetta	223,178	2	1	—	3	6	4	—	—	5	—	—	4	5	—	8	11	1.60
19	Capitanata	312,885	1	1	—	2	4	6	—	—	1	—	—	6	1	—	3	9	1.90
20	Catania	450,460	7	10	—	17	34	8	1	1	11	—	—	10	12	4	39	97	2.00
21	Como	457,434	2	5	—	7	14	8	—	7	1	—	2	17	10	4	30	74	1.85
22	Cremona e Corpi Santi	285,148	4	4	—	8	16	11	—	3	7	—	1	15	11	4	30	72	1.50
23	Cuneo	597,279	5	5	—	8	18	23	—	8	3	—	—	31	11	6	29	67	2.25
24	Ferrara	199,158	4	1	—	4	9	14	—	—	7	—	—	15	9	3	20	75	2.02
25	Firenze	696,214	25	82	11	96	214	30	13	3	43	15	—	46	61	125	205	1,207	3.05
26	Forlì	224,463	2	5	—	7	14	7	—	3	5	—	—	11	9	—	29	56	1.90
27	Genova	650,143	21	32	12	41	106	41	3	—	32	2	1	45	35	36	106	434	3.25
28	Girgenti	263,880	3	4	—	7	14	5	—	—	3	—	—	5	3	—	10	27	1.80
29	Grosseto	100,626	1	1	—	2	4	1	—	—	4	—	—	2	5	—	7	22	3.00
30	Livorno	116,811	7	5	—	10	22	9	1	—	18	1	—	10	19	9	55	88	2.25
31	Lucca	256,161	6	6	—	12	24	8	—	4	10	—	—	12	14	—	56	84	1.85
32	Macerata	229,626	2	3	—	5	10	14	—	1	9	—	1	19	14	2	35	71	1.50
33	Mantova	262,819	7	7	—	11	25	5	—	—	5	—	—	7	8	1	20	82	3.00
34	Massa	140,733	1	—	—	1	2	6	—	2	3	—	—	8	5	—	18	37	1.80
35	Messina	394,761	10	8	2	16	36	10	—	1	15	—	—	11	16	3	32	110	1.00
36	Milano	948,320	21	117	11	127	276	46	41	9	34	16	11	107	70	130	178	1,622	2.75
37	Modena	260,591	3	18	3	18	42	11	—	3	8	1	—	14	12	9	24	140	2.00
38	Modena	346,007	3	—	—	3	6	2	—	1	1	—	—	3	2	1	3	6	2.00
39	Napoli	867,933	35	46	18	63	162	23	—	—	77	7	—	51	86	29	331	896	1.90
40	Novara	579,385	6	9	—	15	30	33	—	2	7	—	3	38	12	—	45	96	1.75
41	Padova	304,732	5	9	2	12	28	11	1	—	9	1	1	13	11	7	34	125	2.50
42	Palermo	584,929	16	32	7	41	96	8	3	1	41	1	1	13	44	14	173	248	2.00
43	Parma	253,029	3	4	—	5	12	11	1	1	10	1	2	15	14	6	42	79	1.40
44	Pavia	419,785	5	4	—	9	18	20	—	5	2	—	1	26	9	5	28	153	2.10
45	Pesaro e Urbino	202,568	2	6	—	8	16	14	—	1	8	—	—	15	9	1	24	38	1.80
46	Piacenza	518,569	2	5	—	7	14	10	—	1	3	—	1	12	6	3	22	53	2.00
47	Pisa	243,028	2	1	—	2	5	11	—	1	1	—	—	12	3	—	8	21	2.00
48	Porto Maurizio	121,330	1	7	—	10	18	7	—	—	2	—	—	7	3	2	11	23	2.50
49	Principato Citeriore	528,256	3	3	—	6	12	5	—	—	6	—	—	5	6	—	8	14	1.70
50	Principato Ulteriore	355,621	3	3	—	6	12	5	—	—	6	—	—	7	8	—	11	26	1.90
51	Ravenna	209,518	2	1	—	3	6	6	—	1	7	—	—	10	7	1	22	49	2.50
52	Reggio Emilia	230,054	2	3	—	5	10	8	—	1	6	—	—	10	7	—	11	26	1.90
53	Roma	728,186	36	72	18	90	216	26	5	5	43	5	1	37	54	128	151	1,164	3.50
54	Rovigo	180,646	1	1	—	1	3	9	—	1	2	—	—	10	3	—	11	23	2.10
55	Sassari	215,967	2	2	1	3	7	5	—	1	2	—	—	6	4	3	11	60	2.50
56	Siena	193,935	5	8	—	13	26	2	2	1	5	2	—	5	8	1	19	48	2.50
57	Siracusa	259,613	7	6	—	13	26	8	—	—	4	—	—	8	4	—	12	20	2.30
58	Sondrio	106,040	1	1	—	2	4	4	—	1	2	—	—	5	4	—	8	14	1.75
59	Terra di Bari	554,402	1	3	—	3	7	11	—	—	4	—	—	11	4	2	11	33	2.50
60	Terra di Lavoro	653,464	2	3	—	5	10	9	—	—	2	—	—	9	3	—	11	26	1.90
61	Terra d'Otranto	447,982	5	2	—	7	14	6	—	—	1	—	—	6	2	1	9	21	1.90
62	Torino	941,992	19	66	9	76	160	34	6	4	23	9	8	52	44	105	86	1,269	2.80
63	Trapani	214,981	—	1	—	1	2	5	—	—	6	—	—	5	6	—	9	20	2.27
64	Treviso	308,483	1	7	1	7	16	4	1	1	5	2	1	7	9	4	30	72	3.50
65	Udine	434,542	3	4	1	6	13	12	—	4	12	—	—	13	7	3	23	63	2.20
66	Umbria	513,019	2	6	—	8	16	23	—	4	12	—	—	28	17	5	71	149	1.85
67	Venezia	294,454	13	25	7	31	76	12	2	1	18	10	3	18	32	14	92	422	2.50
68	Verona	316,493	6	8	4	10	28	7	2	1	13	1	—	10	15	11	38	145	2.25
69	Vicenza	334,734	2	5	—	7	14	17	1	2	8	—	—	20	11	2	33	86	2.12
TOTALE		24,995,564	387	td															

(1) La popolazione e denominazione delle provincie fu desunta dal *Dizionario dei Comuni*, compilato da F. GIUGNI.(2) La media della mercede giornaliera è solamente relativa ai *salariati*, poichè in gran parte delle Provincie hanno vigore tariffe speciali per la lavorazione così detta a *dilungo*, ossia a *fattura*.

(Continua).

LE INDUSTRIE MANIFATTURIERE DEGLI STATI UNITI

Togliamo dal *Journal of applied science* (Giornale della scienza applicata) i particolari che seguono sull'immenso sviluppo dell'industria negli Stati Uniti.

Secondo il censimento del 1850, il valore dei prodotti fabbricati raggiungeva annualmente la cifra di circa mille e venti milioni di dollari, ossia di circa cinquemila e cento milioni delle nostre lire; dieci anni dopo si elevò fino alla somma di nove miliardi e mezzo di lire. Dopo il 1860, e malgrado la guerra di separazione che tolse all'industria centinaia di migliaia di braccia, la statistica del 1870 ha provato che il prodotto annuale delle manifatture americane oltrepassava di più di due volte e un terzo quello del 1860, cioè elevandosi sino alla somma veramente prodigiosa di venti miliardi e mezzo di lire!

Rimontando a venti anni prima si trova più che quadruplicata la cifra di quell'epoca, e chela sola Pensilvania entra per più di due terzi, nel valore di tutta la fabbricazione generale del 1850. Il progresso constatato dall'ultima statistica del 1870 sarebbe ancora più meraviglioso, se fossero stati compresi nei risultati indicati, come si faceva una volta, le relazioni dei proventi delle miniere, delle cave e delle peschiere, che nel 1860 raggiungevano la cifra di circa 90 milioni di dollari.

Il capitale impiegato nel 1870 nelle manifatture americane ascese a più del doppio di quello del 1860. Nello stesso ordine d'idee, bisogna aggiungere che nel 1860 furono spesi per la mano d'opera 378 milioni e mezzo di dollari, e nel 1870, 775 milioni.

In quell'anno medesimo il valore delle materie impiegate fu di due mila quattrocento ottanta milioni e mezzo di dollari. Il valore dei prodotti fabbricati essendo stato superiore di più di un miliardo di dollari al loro costo di fabbricazione, ne è risultato, come si vede, un importante beneficio per i manifatturieri americani. Senza entrare in tutti i particolari comparativi delle diverse industrie, ecco delineate in blocco come si suddividono nei diversi Stati dell'Unione.

Nel 1850 i tre grandi Stati manifatturieri dell'America erano Nuova York, i cui prodotti fabbricati si elevarono a 237 milioni e mezzo di dollari, il Massachusset, a 157 milioni e 744 mila dollari, la Pensilvania a 155 milioni e 45 mila dollari, e l'Ohio per 62 milioni. Nel 1860 questi rapporti proporzionali cessarono.

Nuova York si mantenne alla testa con un totale di 370 milioni e 879 mila dollari, ma la Pensilvania passò in seconda linea con un prodotto di 290 milioni e 122 mila dollari. Vennero dopo la provincia del Massachusset, e quella dell'Ohio.

Ecco i dati statistici del 1870.

Nuova York . . .	Dollari 785,194,654
Pensilvania . . .	» 711,894,344
Massachusset . . .	» 553,912,568
Ohio	» 269,713,610
Missuri	» 206,000,000
Illinois	» 205,000,000
New-Jersey . . .	» 169,000,000
Connecticut . . .	» 161,000,000
Michigan	» 118,000,000
Rho de Island . .	» 111,000,000
Indiana	» 108,000,000

LAVORI DI CESELLO

TRIONFO PER TAVOLA

IN ARGENTO BRUNITO

Nella collezione de' lavori esposti dagli orefici Virmemberghesi, spiccano tre trionfi da tavola in forma di coppe, e sui quali sono effigiati i diversi fatti che si narrano in una novella popolare conosciutissima in tutta la Germania: *La novella dei sette cervi*.

Quei tre trionfi formano un mirabile insieme di un bellissimo effetto. Uno di essi rappresenta la scena in cui la fata apparisce in mezzo ad un bosco alla fanciulla della novella, e le propone le condizioni che valgano a liberare i suoi tre fratelli trasformati in cervi in seguito ad un incantesimo.

Il trionfo posto nel mezzo, del quale diamo il disegno, riproduce ne' suoi ceselli il punto in cui il figlio del re, andato a caccia, s'imbatte in una strana selvaggina, cioè in una bella giovinetta tutta intenta a filare, nascosta nel vano del tronco di un albero.

Spaventata dall'armi del principe ella si affretta a cuoprire la vaga persona con la sua lunga capigliatura. Il terzo trionfo rappresenta lo scioglimento: il giovine principe rapisce la giovinetta per condurla al castello del padre, e farla sua sposa. L'esecuzione non lascia nulla a desiderare. I toni opachi dell'argento fanno mirabilmente spiccare le parti dorate, e danno all'insieme, una ben intesa armonia e vivezza degna veramente di lode.

La base, lavorata a festoni, e l'orlo della coppa sono eseguiti nello stile del Rinascimento. Se il tronco dell'albero invece del color grigio prescelto dall'artista fosse stato di un bianco-opaco, avrebbe meglio fatto spiccare le foglie oscure, ed i corvi smaltati in nero.



LAVORI DI CESELLO: TRIONFO PER TAVOLA IN ARGENTO BRUNITO.

Senza parlare degli altri Stati i cui proventi sono inferiori ai 100 milioni, è nondimeno importante il constatare che lo Staterello del Delaware, malgrado la poca estensione del suo territorio e la sua ristretta popolazione, è molto innanzi ad una dozzina d'altri Stati più grandi, e già produce annualmente circa 17 milioni di dollari di mercanzia.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE

I LAVORI IN FILOGRANA EGIZIANI. — Fra gli oggetti d'arte esposti dall'Egitto, sono notevolissimi quelli in filigrana d'argento. È questa un'arte tecnica molto sparsa in Oriente

ed è esercitata dagli Indiani come dai musulmani. Ma l'Egitto si distingue su tutti gli altri paesi, per gli oggetti filigranati da esso esposti, quali, ad esempio, boccettine da odore, sottocoppe e tazze da caffè. La filigrana è ugualmente adoperata per gli ornamenti dei coperchi di pipa. I lavori i più ricchi e meglio fatti provengono dalla Nubia, al mezzogiorno dell'Egitto; essi superano tutto ciò che di simile si produce in Oriente, ma possono ben anco gareggiare coi lavori di Genova che è la capitale europea dell'arte tecnica della filigrana.